

Le idee

La buona democrazia e il pericolo delle oligarchie

GUSTAVO ZAGREBELSKY

NEL nostro Paese chi distingue la cattiva democrazia dalla buona incappa solitamente in un interdetto: se critichi la democrazia è perché non sei democratico o non lo sei abbastanza, non accetti il responso delle urne, vuoi «delegittimare» chi ha vinto le elezioni. Vorresti che le cose andassero altrimenti da come le vedi tu; che la maggioranza seguisse le tue, non le sue, idee. Tu dici e pensi questo e quello, ma la maggioranza fa tutt'altro. Non te ne dai pace, invece d'adeguarti in nome del popolo, ti ostini, in nome di non si sa quale altro principio o diritto, anzi in nome della tua presunzione, a non riconoscere d'aver torto.

Così, se non lealmente democratico, ma subdolamente aristocratico, perché pensi tu d'aver, solo o con i tuoi (pochi) amici, la verità in tasca. Non capisci d'essere fuori della storia, uno sconfitto che avrebbe solo il dovere di tacere, mettersi da parte e lasciare il passo ai tempi che avanzano, alla storia che si realizza. In breve: cosciente o non cosciente, sei un «azionista», tra tutti i giudizi politici di condanna, il più infamante e «condiviso». Molto più diladro, corrotto e corruttore, incapace e incompetente, volta-gabbana e servo del potente (...).

La democrazia come unica forma di regime legittimo, ha vinto la sua battaglia o, almeno, sembra averla vinta. Pare non avere più rivali (...). Oggi, con la sola eccezione dei regimi dichiaratamente teocratici, dove la secolarizzazione non è penetrata ed è anzi combattuta (come accade in talune repubbliche islamiche), si presenta come l'unica forma di convivenza accettabile, dunque legittima. Ciò non solo nel mondo occidentale, dove maggiormente si è sviluppata, ma nel mondo intero, ed è proposta come valore universale dell'umanità. Talora gli intenti sono eccellenti, ma qualche volta anche criminali (come quando la si usa come pretesto per l'uso delle armi, al fine di «esportarla») (...).

Ci si può chiedere la ragione di

tanta fortuna e la ragione, alquanto allarmante, è che democrazia è parola mimetica e promiscua. Con un manto di nobiltà avvolge i governanti, ma questo manto può nascondere le cose più diverse. Con l'ideologia democratica si possono nobilitare le più diverse realtà del potere. Nel tempo del potere secolarizzato, la democrazia è il solo regime che può presentarsi come l'organizzazione di un potere disinteressato. I governanti si concepiscono come mandatari o rappresentanti o benefattori del popolo. Il loro potere è in nome, per conto, nell'interesse altrui. Possono dire di «servire il popolo», cioè di fare ciò che fanno non per il piacer proprio, ma per il bene di tanti o di tutti. Nobile missione! Anche i governanti per diritto divino sostenevano di agire in nome e per conto d'altri, addirittura di Dio. Ma, una volta caduta questa premessa e posto il governo degli uomini sulla terra, solo le democrazie (non certo le autocratie di qualsiasi genere) conferiscono ai governanti il di-

ritto di proclamare ch'essi non governano nel proprio interesse, ma per il bene di chi è governato. Questa, l'ideologia. E la realtà? (...).

Il nodo da sciogliere, a questo punto, nasce dalla constatazione di questo apparente paradosso: mentre da parte dei potenti della terra si accentua la loro dichiarata adesione alla democrazia, cresce e si diffonde lo scetticismo presso chi studia l'odierna morfologia del potere e presso coloro che ne sono l'oggetto e, spesso, le vittime. Per secoli, democrazia è stata la parola d'ordine degli esclusi dal potere; ora sembra diventare l'ostentazione

degli inclusi. Presso i cittadini comuni, non c'è (ancora?) un rovesciamento a favore di concezioni politiche antidemocratiche. C'è piuttosto un accantonamento, un fastidio diffuso, un «lasciatemi in pace» con riguardo ai panegirici della democrazia che, sulla bocca dei potenti, per lo più puzzano di ideologia al servizio del potere e, nelle parole dei deboli, suonano spesso come vuote illusioni. C'è, in breve, una reazione anti-retorica alla retorica democratica. Non c'è bisogno di consultare la scienza politica per sentir risuonare sempre più frequentemente questa semplice domanda, che è come un segna-

le d'allarme: «democrazia, perché?». Quando si sente esclama-

re con fastidio: «tanto sono tutti uguali» (quelli della cosiddetta classe dirigente), questo non significa forse che la democrazia ha perso di valore presso questi cittadini, che la considerano semplicemente la vuota rappresentazione o l'occultamento di un potere dal quale essi sono comunque esclusi? Una «teatrocrazia», è stato detto. L'esito potrà essere l'astensione o l'adesione passiva e routinaria: in entrambi i casi, un'abdicazione.

È questa la più immediata espressione di uno scetticismo o-democratico dal basso che fa da *pendant* alla retorica democratica dall'alto. Se si pensa che, storicamente, la democrazia è stata la rivendicazione della massa degli esclusi dal potere, contro la chiusura su di sé dei potenti, c'è evidentemente da registrare un capovolgimento paradossale.

Il paradosso si scioglie pensando alle capacità mimetiche o camaleontiche della democrazia, rispetto alle quali è imbattibile. Sotto le sue forme, si può comodamente annidare mimetizzandosi, cioè senza mettersi in mostra (questo è il grande vantaggio), perfino il più ristretto e il meno presentabile potere oligarchico. Le forme democratiche del potere possono essere un'efficace maschera dissimulativa. È stato così in passato e così è anche nel presente. La storia ci dice che la democrazia può dissimulare l'anti-democrazia (...).

Realisticamente, dobbiamo prendere atto che la democrazia deve sempre fare i conti con la sua naturale tendenza all'oligarchia, anzi con la «ferrea legge delle oligarchie»: una legge che esprime una tendenza endemica, cioè mossa da ragioni interne ineliminabili (...). Questa «ferrea legge» si basa sulla constatazione che i grandi numeri, quando hanno conquistato l'uguaglianza, cioè il livellamento nella sfera politica, cioè quando la democrazia è stata proclamata, e tanto più è proclamata allo stato puro, cioè come democrazia immediata, senza delega, ha bisogno di piccoli numeri, di ristrette oligarchie. Non basta. Poiché questa è una patente contraddizione rispetto ai principi, occorre che queste oligarchie siano *occulte* e che queste, a loro volta, occultino il loro occultamento per mezzo del massimo di esibizioni pubbliche. La democrazia allora si dimostra così essere il regime dell'illusione. Il più benigno dei regimi politici, in apparenza, è il più maligno, in realtà. Il «princi-

pio maggioritario», che è l'essenza della democrazia, si rovescia infatti nel «principio minoritario», che è l'essenza dell'autocrazia: un'autocrazia che si appoggia su grandi numeri, ma pur sempre un'autocrazia e, per questo, più pericolosa, non meno pericolosa, del potere in mano a piccole cerchie di persone che si appoggiano solo su se stesse (...).

Le oligarchie, nelle odierne società, non si costruiscono su piani paralleli, l'uno sopra l'altro. L'immagine che mi pare più appropriata è quella del «giro» di potere. Intendo con questa espressione - il giro - esattamente ciò che vogliamo dire quando, di fronte a sconosciuti dalla storia, dalle competenze e dai meriti incerti, o dai demeriti certi e dalle carriere improbabili, i quali vengono a occupare posti difficilmente concepibili per loro, ci domandiamo: a che giro appartengono? Una delle grandi divisioni della nostra società è forse proprio questa: tra chi «ha giro», e chi non ce l'ha. Divisione profonda, fatta di carriere, status personali, invidie e risentimenti che avvelenano i rapporti e corrompono i legami sociali, ma che, finché dura, è una vera e propria struttura costituzionale materiale.

Nei «giri» si scambiano protezione e favori con fedeltà e servizi. Questo scambio ha bisogno di «materia». Occorre disporre di risorse da distribuire come favori, per esempio: danaro facile e impieghi (Cimone e Pericle insegnano), carriere e promozioni, immunità e privilegi. Occorre, dall'altra parte, qualcosa da offrire in restituzione: dal piccolo voto (il voto «di scambio»), all'organizzazione di centinaia o migliaia di voti che si controllano per ragioni di corporazione, di corruzione, di criminalità; dalla disponibilità a corrispondere al favore ricevuto con controprestazioni, personali o per interposta persona, oggi soprattutto per sesso interposto. L'asettico «giro» in realtà è una cloaca e questo è il materiale infetto che trasporta (...). Quando poi nello scambio e nell'intreccio di favori, minacce e ricatti entrano anche organizzazioni criminali, non è esclusa nemmeno la violenza. Non pochi delitti politici nel violento nostro Paese non si spiegano forse con l'essere venuti meno a un patto di scambio?

Dove si alimenta la forza che alimenta i giri? Nella disuguaglianza e nell'illegalità. Essi tanto

più si diffondono quanto maggiori sono le disuguaglianze sociali e quanto meno le stesse leggi valgono ugualmente per tutti (...). Come si proteggono i «giri»? Prima di tutto con la copertura e la segretezza. Questa struttura del potere mai come oggi è stata estesa, capillare, onnipervasiva (...). Questo è il carattere nostrano odierno del sistema oligarchico: catene verticali, quasi sempre invisibili e talora segrete, legano tra loro uomini della politica, delle burocrazie, della magistratura, delle professioni, delle gerarchie ecclesiastiche, dell'economia e della finanza, dell'università, della cultura, dello spettacolo, dell'innomerevole pletera di enti, consigli, centri, fondazioni, eccetera, che, secondo i propri principi, dovrebbero essere reciprocamente indipendenti e invece sono attratti negli stessi mulinelli del potere, corruttori di ruoli, competenze, responsabilità.

Se la cattiva democrazia è quella che si è involuta in oligarchie (...), allora per contrasto possiamo definire «buona» la democrazia dove vigono queste due virtù pubbliche: l'amore per l'uguaglianza sotto la legge comune, unito al disprezzo per arrivisti e faccendieri, e la sete di verità circa le cose comuni (...). Con questo passaggio, l'attenzione si è spostata dalla democrazia come forma o regola della politica alla democrazia come carattere degli esseri umani. In effetti, noi possiamo riferirci alla democrazia come tecnica del potere (che, come tutte le tecniche del potere, contiene comunque in sé qualcosa di minaccioso) e come concezione del vivere comune. Il limite della maggior parte dei discorsi attuali sulla democrazia sta nell'aver separato questi due aspetti e nell'aver oscurato il secondo che, invece, è il più importante, perché preliminare e condizionante. Se viene meno la democrazia come esigenza dello spirito pubblico, essa, in quanto regime politico, si può perfino suicidare «democraticamente» (...).

Poiché nessuna tecnica d'organizzazione democratica del potere può funzionare se non si appoggia su società che sono esse stesse, e prima di tutto, democratiche, si comprende che è lì la garanzia ultima e nessuna istituzione, da sola, è capace di difendere la democrazia se i più non la vogliono o non ne sono interessati. Le istituzioni, pur tuttavia, sono importanti (...). Il significa-

to profondo delle istituzioni democratiche è tutto in questo: il medesimo obbiettivo - la lotta contro le oligarchie - ma con qualche cosa di comune, al di là dei mezzi ordinari. Quali esse siano queste istituzioni è chiaro: quelle della legalità e della trasparenza; la sovranità della legge e la libertà delle opinioni; le magistrature e l'informazione. Senza queste, nemmeno il diritto di voto, il diritto primordiale di ogni forma di democrazia, sarebbe dotato di senso democratico, che, per essere di tutti, non deve perché non sarebbe permessa diventare patrimonio di nessuno. Per questo, essa è sempre

senso e del dissenso. La democrazia non è dunque possibile in società non demo-

cratiche, ancorché adottino le forme esteriori della democrazia. La società democratica è preliminare alla politica democratica. Si deve, allora, promuovere una pedagogia orientata a promuovere l'*ethos* della democrazia? Platone risponderebbe senza esitazione di sì: «Lo sai che inevitabilmente fra gli individui vi sono tanti tipi quante sono le forme di governo? Credi forse che esse spuntino da una quercia o da una pietra, anziché dal carattere (*ethos*) dei cittadini, che le trascinano dalla parte verso cui essi stessi pendono?». In effetti, da molti decenni un'autentica pedagogia democratica è mancata (...).

Nel momento della massima diffusione della democrazia - si potrebbe dire: nel momento della sua vittoria su ogni altro sistema di governo -, cioè nel momento dell'indifferenza per assenza di alternative, sembra essere venuta meno l'esigenza di insegnarne lo spirito. La democrazia si è sempre accompagnata alla diffusione dell'istruzione e della cultura, cioè alla liberazione dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Ma una specifica educazione dalla democrazia?

In effetti, una posizione negativa si giustifica in base alla doppia idea che la democrazia, per essere davvero tale, deve essere il «regime dell'uomo così com'è» e che ogni pedagogia o educazione imposta per cambiarlo «eticamente» - fosse anche per addeguarlo alla democrazia stessa, per creare «l'uomo nuovo» - si risolverebbe in una pratica contraria ai principi della democrazia stessa. Ma «l'uomo così com'è» non è affatto quello che è adatto alla democrazia (...). Sotto certi aspetti, la democrazia è un regime politico innaturale, cioè fortemente legato a premesse cul-

turali che devono essere alimentate: chiede sacrifici, rinunce e dedizioni personali, in vista di un qualche interesse personale. Non è affatto solo una tecnica - certe volte migliore e altre peggiore di altre - per la protezione degli individui e dei loro interessi. È una forma di convivenza che ha a che vedere con l'etica repubblicana, con la *res publica*, cioè con una dimensione della vita che, per essere di tutti, non deve diventare patrimonio di nessuno. Per questo, essa è sempre

schio e noi conosciamo bene che cosa siano state e che cosa possano sempre essere la «servitù volontaria» e la spontanea rinuncia alla libertà per il prevalere di interessi particolari.

Allora? Come conciliare gli opposti: l'inaccettabilità e, al tempo stesso, la necessità di un'educazione democratica? In un solo modo: dicendo che questo compito è essenziale, ma non è dell'autorità. Esso è rimesso alla libertà. Non spetta allo Stato di svolgerlo, ma alla società. Rientra cioè nella responsabilità di ciascuno di noi, quando entra in relazione con gli altri, là dove la democrazia è atteggiamento etico che può essere diffusivo di se stesso, nel rispetto dell'autonomia degli altri (...). La democrazia, poiché non può invocare rassicurazioni metafisiche, può basarsi solo su se stessa, cioè sui suoi cittadini. Si regge o cade per virtù o vizi loro. Ma proprio per questo, quanti amano la democrazia sapendo che prima e dopo di essa c'è solo qualche forma di autocrazia, c'è cioè la perdita della libertà, devono raddoppiare gli sforzi per difenderla ed espanderla nella coscienza di quanti più è possibile.

*È la miglior forma di **governo** possibile
 eppure rischia di **degenerare** quando
 diventa vittima di interessi e circoli di **potere***

DEMOCRAZIA

L'unico regime legittimo e il pericolo delle oligarchie

SILLABARIO

NORBERTO BOBBIO

DEMOCRAZIA

Per poter vivere e rafforzarsi una democrazia ha bisogno della massima estensione del rapporto di fiducia reciproca fra i cittadini, e quindi di bandire quanto è più possibile la strategia della simulazione e dell'inganno (il che vuol dire anche ridurre quanto è più possibile lo spazio del segreto). Ho spesso parlato delle promesse non mantenute della democrazia. Un buon criterio per valutare lo scarto tra ideale e reale è quello di prendere in considerazione il rapporto tra morale e politica, e giudicare in una democrazia storica, di volta in volta, quale sia il grado di violenza politica che in essa ancora si trova, quanta parte delle relazioni politiche siano ancora coperte da segreto (che favorisce l'arte della menzogna), quanto grande sia la forza vincolante dei patti tra le forze sociali e politiche, dalle quali dipende la maggiore o minore sanità di una società pluralistica qual è quella democratica.

La fortuna

*Questo tipo di governo
 ha avuto molta fortuna
 anche perché la parola
 è mimetica e promiscua
 Avvolge chi comanda
 con un manto di nobiltà*

Il paradosso

*Si può dire di servire
 il popolo, facendo le cose
 non per il proprio piacere
 ma per il bene di tutti
 Era il termine degli esclusi
 ora è quello degli inclusi*

ANTICA GRECIA

Il centro della democrazia ateniese è l'assemblea a cui tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare

STATI UNITI

La Costituzione americana, entrata in vigore nel 1789, sarà modello per le democrazie europee

FRANCIA

La democrazia che nasce dalla Rivoluzione (1789) si basa sui principi di "libertà, uguaglianza e fraternità"

ITALIA

La nostra democrazia è fondata sui principi di trasparenza e sovranità popolare affermati nella Costituzione del 1947

OGGI

La legge sulle intercettazioni riapre il dibattito intorno al valore e al significato della democrazia

Le tappe

La dimensione etica

Non è affatto solo una tecnica per la protezione degli individui e dei loro interessi. È un tipo di convivenza che ha a che fare con l'etica repubblicana, con una dimensione della vita che non può essere patrimonio di nessuno

L'educazione

Il compito dell'educazione democratica è indispensabile ma non è dell'autorità: è rimesso alla libertà. Non spetta allo Stato ma alla società. Rientra cioè nella responsabilità di ciascuno di noi quando entra in relazione con gli altri

I testi e l'autore

ANTICIPIAMO una parte dell'intervento che Gustavo Zagrebelsky terrà oggi sul tema «Si può dire che la democrazia italiana è malata? Può esistere una cattiva democrazia?». La lezione è alle 17,30 a Lucca. L'appuntamento fa parte del progetto «Un patto per la qualità della convivenza» promosso dalla Provincia e dalla Scuola per la Pace.

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla home page del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

Alexis de Tocqueville

La stampa è per eccellenza lo strumento democratico della libertà

La democrazia in America, 1840

Amartya Sen

La democrazia come discussione pubblica ci aiuta a identificare le radici delle idee democratiche

La democrazia degli altri, 2004

Ralf Dahrendorf

Solo quando la democrazia è ancorata alla signoria del diritto guadagna la fiducia

La società riaperta, 2005

LIBRI

CLAUDE MOSSÉ

Pericle
l'inventore della democrazia
Laterza 2009

JOHN DUNN

Il mito degli uguali
Università Bocconi 2008

GIOVANNI SARTORI

La democrazia in trenta lezioni
Mondadori 2009

DAVID HELD

Modelli di democrazia
Il Mulino 2007

NORBERTO BOBBIO

Il futuro della democrazia
Einaudi 2005

JOHN STUART MILL

L'America e la democrazia
Bompiani 2005

JEAN-JACQUES ROUSSEAU

Il contratto sociale
Bur 2005

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Imparare Democrazia
Einaudi 2007

STEFANO RODOTÀ

Tecnopolitica
Laterza 2004

KARL POLANYI

La grande trasformazione
Einaudi 2000

LIBRI

MOSES L. FINLEY

La democrazia degli antichi e dei moderni
Laterza 2005

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

La democrazia in America
Einaudi 2006

RALF DAHRENDORF

Dopo la democrazia
Laterza 2003

HANS KELSEN

Essenza e valore della democrazia
Giappichelli 2004

CHARLES TILLY

La democrazia
Il Mulino 2009

AMARTYA SEN

La democrazia degli altri
Mondadori 2005

ALBERTO BURGIO

Senza democrazia
DeriveApprodi 2009

PAUL GINSBORG

La democrazia che non c'è
Einaudi 2006

LUCIANO CANFORA

Critica della retorica democratica
Laterza 2005

GORDON S. WOOD

I figli della libertà
Giunti 1996